

Che cosa vuol dire "associazionismo"?

Gabriela Jacomella

Giornalista e scrittrice

Che cosa vuol dire "associazionismo"? Per capirlo, dobbiamo prima comprendere - è talmente ovvio da essere lapalissiano - cosa significhi il termine "associazione". Secondo il vocabolario Treccani, esso ha ovviamente molteplici sfaccettature e significati, a seconda del settore di utilizzo - ma in quello che ci interessa qui ed ora, e cioè il suo ruolo nella società di cui facciamo parte, si tratta di una "unione di più persone che si propongono di perseguire uno scopo comune: a. artistica, scientifica, sportiva, di beneficenza; a. sindacale, politica". Associarsi, insomma, significa stare insieme condividendo un progetto, una finalità comune.

Di libertà di associazione si parla in un documento fondante del nostro vivere civile, e cioè la Costituzione italiana, che all'articolo 18 recita: «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare». Associarsi, dunque, è un diritto. Fintantoché, ovviamente, non va contro la legge, o contro lo Stato.

Devono essere considerate molto importanti, le associazioni, se addirittura la nostra Costituzione - vale a dire, i padri costituenti che l'hanno stilata - ha ritenuto opportuno definirle, tutelarle, indicarle insomma come parti integranti della nostra compagine sociale. Non è, bisogna sottolinearlo, un pensiero nato dal nulla: molti pensatori e filosofi del passato hanno speso del tempo per analizzare e sostenere gli effetti positivi che questi "gruppi di esseri umani" possono rivestire per il sistema politico e per la società in cui si trovano ad agire ed operare. Magari ci può sembrare strano, questo tentativo di riflettere sul senso dell'associazionismo dal punto di vista di un sistema complesso come lo è una società intera, o un pensiero filosofico. Ci associamo perché...? Se provassimo a rispondere a questa domanda, probabilmente ne usciremmo con moltissime risposte diverse (è un esercizio interessante, che vi consigliamo di fare in classe prima di proseguire nella lettura di questa scheda: può rispondere sia chi già si ritrova parte di un'associazione, sia chi non ha mai fatto questa esperienza).

Facciamo una breve pausa, per evitare spoiler e lasciare il tempo di raccogliere le idee... ecco. Avete fatto? Bene, possiamo proseguire.

Nelle vostre risposte individuali o collettive, ci sarà sicuramente spazio per riflessioni di questo tipo: ci associamo - cioè ci "mettiamo insieme", lavoriamo insieme, uniamo i nostri sforzi e le nostre idee - per stare con persone che condividono le nostre idee, per difendere ciò in cui crediamo, per trovare nuove amiche e nuovi amici, per passare il tempo libero, per difendere i nostri diritti, per aiutare chi ha bisogno, per coltivare insieme uno hobby o una passione... Ogni risposta è ugualmente valida, e diversi tipi di associazioni possono rispondere ad esigenze diverse: c'è il sindacato, che è una forma associativa tesa a difendere con più efficacia i diritti dei lavoratori che vi aderiscono; c'è la società sportiva, dove converge

chiunque voglia praticare - insieme - un'attività che è anche sfida e passione, e che ha senso se si fa in squadra o, individualmente, con il supporto di chi la condivide con noi; e infine, ci sono le associazioni di volontariato, cioè i gruppi che si raccolgono intorno a un'idea solidale, allo slancio del volerci essere per chi ha bisogno (sapendo che a parti invertite, potremmo essere noi ad aver necessità di una mano tesa).

Perché, da che abbiamo memoria, gli esseri umani hanno sentito quest'esigenza di "mettersi insieme" per "fare la differenza", come dice il titolo di questo progetto? Per spiegarlo, possiamo risalire una scuola filosofica, quella dei sentimenti morali, che era nata nel 1700 come critica a Hobbes e alle sue tesi utilitariste. Sono stati questi pensatori a teorizzare come l'approvazione sociale sia un bene fondamentale per gli individui, anche e soprattutto in quanto collegato alla stima che abbiamo di noi stessi. Secondo Hume, gli altri sono addirittura lo "specchio" in cui possiamo osservarci, ed è proprio la nostra abitudine ad osservarci in questa immagine riflessa che "mantiene vivi tutti i sentimenti del giusto e dell'ingiusto e produce, nelle nature nobili, quel certo rispetto per se stessi e per gli altri, che è il custode più sicuro di ogni virtù" (come scrive, appunto, nella sua "Ricerca sui principi della morale"). Adam Smith si spingerà un po' più in là: specchiandoci negli altri, non siamo alla ricerca di un qualsiasi tipo di approvazione sociale, tutt'altro. Quella che cerchiamo è l'approvazione che nasce dalla "simpatia", cioè da una condivisione vera e sincera delle motivazioni che ci hanno spinto a compiere una determinata azione.

Questi signori dalle parrucche bianche e dagli abiti così desueti possono sembrarci lontanissimi dalla società in cui ci muoviamo oggi, ma è grazie alle loro riflessioni che abbiamo iniziato a capire quanto sia importante per ciascun essere umano costruire relazioni sociali che poggino su valori condivisi. Altri pensatori, nei secoli successivi, ci spiegheranno come la capacità di azione collettiva di un gruppo serva anche ad aumentare il valore (o la considerazione) dei singoli membri all'interno della società. E se gli altri ci prendono in maggior considerazione, anche la nostra autostima ne avrà giovamento. Potrebbe sembrare una motivazione assolutamente egocentrica, e forse lo è. Ma è molto importante riconoscere che "fare il bene", e farlo insieme, ci aiuta a "stare bene". Chi sta bene con se stesso e con chi lo circonda, potrà fare la differenza, reinvestendo queste energie positive nella società.

Un pensatore dei tempi recenti, l'americano John Rawls, annotava nella sua Teoria della giustizia che il rispetto di sé è forse "il bene principale più importante" e vitale, perché "in sua assenza può sembrare che niente meriti di essere fatto, oppure, se ci sono cose che hanno valore per noi, ci manca la volontà di lottare per ottenerle. Tutti i desideri e le attività diventano vuote, inutili...". E cosa c'entra, questo, con l'associarsi, con lo stare insieme? presto detto: per ottenere questo "bene principale", è necessario che le persone che stimiamo, amiamo, di cui ci piace stare in compagnia, diano la loro approvazione a ciò che facciamo, addirittura che ne provino piacere e ammirazione. Ed è per questo che, secondo Rawls, diventa fondamentale che ognuno di noi abbia a disposizione "qualche associazione (una o più di una) a cui appartenere e all'interno della quale le attività razionali [per noi] siano pubblicamente confermate dagli altri".

In un'associazione non è necessario essere i più bravi, i più performanti, sveltare sopra agli altri, anzi. Ciascuno può trovare la propria dimensione, il proprio ruolo. Quello che conta è che la vita dell'associazione sia regolata sulle abilità e sulle esigenze dei suoi membri, e soprattutto sul loro sistema di valori condivisi. Se ci riuniamo per fornire il nostro sostegno volontario in un determinato settore, ecco, la priorità sarà dunque quella di dare il nostro meglio per affrontare il problema in modo collettivo. I nostri tentativi, anche quando non saranno immediatamente coronati da successo, verranno apprezzati e confermati nel loro valore dal fatto di lavorarci insieme, di puntare collettivamente ad una meta.

Potremmo chiederci, a questo punto, come mai nella società moderna si sia diffuso così tanto l'associazionismo. La democrazia ci consente in effetti anche questo passaggio: la pluralità di idee e opinioni porta anche a una molteplicità di interessi e di fini, un moltiplicarsi di ambiti sociali in cui ciascun cittadino può trovar modo di far fruttare le proprie capacità e talenti. È come se la libertà di associazione ci fornisse un numero infinito di spazi in cui - al di fuori del contesto strettamente familiare, scolastico o lavorativo - possiamo ottenere un riconoscimento, nutrire la soddisfazione di sé. La possibilità di scegliere dove realizzarci - nello slancio di aiutarci vicendevolmente, di sostenerci in un percorso comune, oppure di aiutare gli altri - è uno dei doni della democrazia.

C'è anche un aspetto più problematico della modernità che ha fatto sì che l'associazionismo proliferasse: l'economia di mercato, su cui si basa la società contemporanea, è un meccanismo che produce grandi ricchezze, ma anche grandi disuguaglianze. All'interno di un sistema simile, la presenza di associazioni aiuta a creare reti di relazioni sociali che non si basano sul raggiungimento di obiettivi legati al reddito o alla disponibilità di denaro, e che soprattutto cercano di agire o per compensare delle mancanze, o addirittura per cercare di raddrizzare alcune storture (anche se, nota importante, non dobbiamo dimenticarci che anche le istituzioni e la politica devono - o dovrebbero - giocare il loro ruolo!).

Gli esempi sono tantissimi: abbiamo già parlato dei sindacati, di come chi prende parte a questa forma associativa si impegni per ottenere il rispetto dei diritti individuali e collettivi, ma anche per compensare i torti subiti nell'ambiente di lavoro. E così, un'ingiustizia diviene occasione per riconoscersi in un obiettivo comune, non è più subita ma "agita". Lo stesso può valere per chi sceglie di associarsi a un partito politico, magari portando avanti con decisione idee e valori che si ritiene non trovino sufficiente spazio nella società che ci circonda. C'è chi si unisce in gruppo per condividere l'amore per i libri e la letteratura, o la musica, l'arte. C'è chi ritrova una conferma al proprio valore condividendo un percorso sportivo.

Qual è la differenza, mettiamo, tra un'associazione e un'impresa? In fondo, anche in un'azienda o in una fabbrica si lavora tutti per un obiettivo comune: produrre determinate cose, oppure creare certi contenuti... Presto detto: la differenza la fa il fatto che, ai vari livelli gerarchici, i fini non sono gli stessi, o meglio, non sono pienamente condivisi da tutti. Un operaio lavora per portare a casa un salario, i vertici dell'impresa hanno come obiettivo il massimizzare i profitti. In un'associazione, invece, tutti condividono gli stessi fini e li fanno propri, perché coincidono con i loro ideali, interessi, passioni.

Alcune forme di associazione, quelle che noi facciamo rientrare più specificamente nel concetto di "associazionismo" - tra cui le associazioni con cui vi troverete a confrontarvi nell'ambito di questo progetto - hanno una particolarità che le distingue dalle altre: il voler essere esplicitamente strumenti per non subire (o non far subire ad altri) ingiustizie, il lavorare per offrire a tutti opportunità e occasioni per costruire il proprio percorso nel mondo, oppure per preservare il pianeta su cui viviamo, l'ambiente che ci circonda. "Insieme facciamo la differenza" significa lavorare per sentirsi parte attiva di una comunità come presupposto ineludibile del nostro benessere, come individui e come parti costitutive della società. L'associazionismo ci consente esattamente questo passaggio: possiamo trasformare le nostre reazioni emotive di fronte a un problema o a un'ingiustizia o a una necessità cui non viene data risposta - reazioni di rabbia, di sconcerto, di perplessità - in azione, passando attraverso una fase di raccolta informazioni, per dare una dimensione concreta alla tematica, evitare posizioni nate da pregiudizi, e poter costruire in maniera efficace il nostro intervento.

La tematica di cui ci occuperemo, vale a dire il fenomeno migratorio, rappresenta uno degli snodi fondamentali della società contemporanea, ed è cruciale affrontarlo per capire che forma vogliamo dare al nostro futuro. Parlare di migrazioni, che si tratti dei salvataggi nel Mediterraneo o del "game" affrontato da chi sfida la rotta balcanica per entrare in Europa, del dibattito sullo ius soli o sul diritto d'asilo, significa ragionare su concetti soltanto in apparenza astratti: giustizia, accoglienza, multiculturalità, uguaglianza. Il primo passo per dare concretezza a queste parole è sicuramente quello di informarsi, come vedremo nella scheda dedicata alla "sala stampa". Ma una volta recepiti gli elementi necessari per dare una lettura critica, informata, ragionata del fenomeno, il passaggio successivo per giocare il nostro ruolo di membri attivi della società diventa quello di "sporcarci le mani".

Abbiamo visto come nei secoli, l'associazionismo sia stato considerato - anche da illustri pensatori! - come uno strumento insostituibile nella creazione di una società più coesa, più stabile, anche (perché no) più felice. E dal punto di vista individuale, "essere parte" di un'associazione di cui condividiamo ideali e obiettivi è un modo per andare oltre l'inevitabile frustrazione data dal (ri)conoscere un problema e dal desiderio di scendere in campo per cambiare le cose. Molti di voi, probabilmente, hanno già fatto questo passaggio attivandosi ad esempio sul fronte dei Fridays for Future: dalla paura e dalla rabbia istintivi di fronte alla presa di coscienza di un pianeta sull'orlo del collasso siete passati al desiderio di capirne di più, cercando informazioni accurate e ineccepibili (necessarie per sostenere il vostro punto di vista in un eventuale contraddittorio con i "negazionisti del clima"), per poi approdare alla ricerca di un gruppo in cui identificarvi e con cui agire per cambiare le cose. L'importante, come si diceva all'inizio, è lavorare insieme verso un obiettivo condiviso. In questo percorso, il valore delle azioni si misura passo dopo passo, convergendo su un medesimo ideale.

È questo il percorso che faremo, insieme, all'interno del progetto promosso da Osservatorio Permanente Giovani-Editori e Fondazione Compagnia di San Paolo, supportati da Yeep Italia. Il terzo step ci porterà fuori dall'aula, per "Incontrare il Mondo", e in questo caso incontrare le associazioni: ne conosceremo persone e luoghi, fatiche e successi, obiettivi e finalità. Parleremo con volontari e beneficiari, ascolteremo storie di vite diverse dalle nostre, di sogni

e ideali condivisi, di sfide da affrontare insieme. Per capire finalmente, toccando con mano, perché fare associazionismo sia importante per tutti, da qualunque angolo del mondo e della società provengano. Per il bene collettivo, ma anche di ciascuno di noi.